

OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Olessio -*

Anno VII - Numero 2 - Ottobre 2003

CHE FANTASTICA STORIA È LA VITA

Mi chiamo Antonio e faccio il cantautore
E mio padre e mia madre mi volevano dottore
Ho sfidato il destino per la prima canzone
Ho lasciato gli amici, ho perduto l'amore

*E quando pensi che sia finita
È proprio allora che comincia la salita
Che fantastica storia è la vita*

Mi chiamo Laura e sono laureata
Dopo mille concorsi faccio l'impiegata
E mio padre e mia madre una sola pensione
Fanno crescere Luca il mio unico amore

*A volte penso che sia finita
Ma è proprio allora che comincia la salita
Che fantastica storia è la vita
E quando pensi che sia finita è proprio
Allora che comincia la salita
Che fantastica storia è la vita*

Mi chiamano Gesù e faccio il pescatore
E del mare e del pesce sento ancora l'odore
E mio padre e mia madre su questa croce
Delle notti d'estate sento ancora la voce

*E quando pensi che sia finita
È proprio allora che comincia la salita
Che fantastica storia è la vita*

Mi chiamo Aisha come una canzone
Sono la quarta di tremila persone
Su questo scoglio di buona speranza
Scelgo la vita, l'unica salva

*E quando pensi che sia finita
È proprio allora che comincia la salita
Che fantastica storia è la vita....*

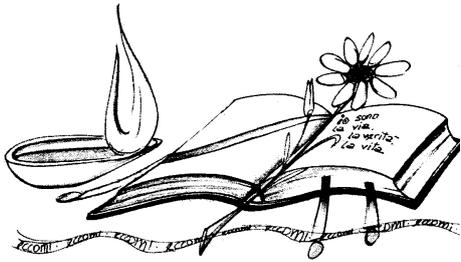
Antonello Venditti (©2003)

RISONANZA

A volte certe affermazioni che mi capita di ascoltare, le sento risuonare in me come se fossero delle note stonate, lasciandomi non solo perplessa, ma anche rattristata. In particolare la frase che spesso sento pronunciare e che produce in me questi effetti negativi è: "Gesù ci ha salvati con la sua sofferenza". Ho cercato nel Vangelo, seguendo le orme di Gesù, qualcosa che sostenesse questa affermazione così cara a tante persone e, non solo non ne ho trovate, ma ancora di più, sono convinta che una frase del genere invece di "aprire la mente alla comprensione della Parola", la chiuda e la allontani dalla Verità. Gesù ha sofferto, è verissimo, ha sofferto anche tanto. Nel Getsemani ha sudato sangue: "nell'ora della tenebre" il Signore si scontra con il peccato di tutta l'umanità. Lui che era senza peccato, sa (è Dio) il dolore che il peccato produce; deve scegliere (è uomo perfettamente libero), se prenderlo su di sé per salvarci e fare la volontà del Padre, oppure...chiamare dodici legioni di angeli e farsi scortare a casa. La scelta è terribile, il peso del peccato (degli uomini) è mortale. Che fare? "Padre non la mia (volontà di uomo che in questo momento è debole), ma la tua Volontà (di Dio che è perfetta). Gesù si fida del Padre e insieme a lui sceglie di "entrare" in questa sofferenza prodotta dal peccato del mondo, con la potenza del suo Amore che lo fa rialzare, anche se dissanguato, e affermare davanti alle guardie la sua piena identità con il Padre: "IO SONO", che è il nome di Dio (Giov. 18,5). Lo stesso vale per le torture e le flagellazioni subite da Gesù, causate sempre dagli uomini, per le quali ha sofferto. Non poteva forse Gesù incenerire con uno sguardo i suoi aguzzini? Avrebbe dovuto odiarli, togliere loro la vita. Avrebbe dovuto smettere di Amare, ma Dio è Amore e il suo sguardo dà la vita (vedi nel caso di Pietro), non la toglie a nessuno. Quando ha sopportato il peso della croce, ha sofferto; perché gli uomini gliel'hanno fatta portare; inchiodato alla croce, di sicuro ha sofferto. Ma i chiodi mica se li è messi da solo, sono

sempre stati gli uomini a inchiodarlo e a produrre in lui sofferenza. Ne deduco che la sofferenza di Gesù è stata causata dagli uomini che di certo non lo amavano, quindi la sofferenza è il prodotto o il frutto del "non-amore", che è l'esatto contrario di Dio che è Amore. Dio non procura sofferenze e non ne ha procurate nessuna nemmeno a Gesù, anzi con il suo Amore lo ha sempre sostenuto. Gli amanti della sofferenza potrebbero protestare con la fatidica frase: "ma Dio lo ha permesso!". Povero Padre, è sempre colpa sua, già Adamo lo aveva sottilmente accusato ricordandogli che: "la donna che tu (quindi è colpa tua), mi hai messo accanto mi ha dato del frutto..." (Gen. 3,12). Coda di paglia..! Ribadisco, insieme a s.Giovanni, che Dio è Amore, il quale non potrebbe essere tale se togliesse la libertà agli uomini, libertà anche di fare il male, di far soffrire il suo Figlio prediletto. Affermare che Gesù ci ha salvati con la sua sofferenza è affermare che gli uomini sono in grado di procurarsi da soli il mezzo, la sofferenza, per la salvezza. Povero Gesù, ti tolgono di mezzo un'altra volta. Gesù ci ha salvati con il suo Amore prendendo su di sé la sofferenza del peccato del mondo per liberare gli uomini e dimostrarci che l'Amore può attraversare e vincere qualsiasi morte. Se avesse sofferto senza manifestare il suo Amore sino alla fine giustificandoci: "Padre non sanno quello che fanno", quindi senza amare, non avrebbe salvato nessuno, così come non hanno salvato nessuno gli altri due crocifissi insieme a lui, che pure hanno molto sofferto. Sto forse dicendo che chi ama come Gesù salva a sua volta? Non lo dico io ma lo dice Gesù stesso nella sua preghiera al Padre in Giovanni 17, 29: "Io non prego solo per questi (miei discepoli), ma prego anche per altri, per quelli che crederanno in me dopo aver ascoltato la LORO parola." = la parola dei discepoli. I veri discepoli si riconoscono dall'Amore con il quale amano, lo stesso Amore con il quale Gesù li ha amati. Da questo potremo riconoscerli e ascoltarli per credere, no di certo dalla sofferenza. Amen!

Lilly



EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Novara, 20 Giugno 2003

Un ringraziamento al Signore per quanto ha fatto per tutti noi

In questa omelia conclusiva dell'anno vogliamo esprimere tutto il nostro ringraziamento al Signore per quanto ha fatto e ha ci ha donato.

Nell'anno appena trascorso abbiamo esaminato la vicenda di Mosè che questa sera concludiamo, esaminandone la morte.

Trascorsi quarant'anni di peregrinazione nel deserto, dopo che sono morti tutti quelli che avevano avuto paura di attraversare il Giordano, i figli dei fuggitivi dall'Egitto si ritrovano nuovamente davanti al fiume Giordano: finalmente è arrivato il momento di attraversarlo. Jahwè, però, dice a Mosè: "Tu non passerai il Giordano perché anche tu, come i tuoi fratelli, non sei stato totalmente fedele a Me.. Sali sul monte Nebo e lì verrò a prenderti". Si dice che Dio si avvicinò a Mosè e con un bacio gli trasse l'anima (questa è una delle traduzioni possibili di: "*secondo l'ordine del Signore*" Dt.34,5). Questa fu la morte di Mosè: con un bacio Dio lo portò presso di sé. Mosè non si trova nella tomba: si potrebbe dire che non muore perché resta presente il suo spirito. Mosè ha un successore: Giosuè, che attraverserà il Giordano ed entrerà nella Terra Promessa.

La morte non esiste

La morte di Mosè ci porta a riflettere sul significato della nostra morte. Come dobbiamo comportarci nei confronti della nostra morte e di quella degli altri? Coloro che hanno cessato di esistere, di respirare, sono veramente morti? Questa sera quando sono arrivato in chiesa c'erano Piera, la moglie di Aldo, e sua mamma. Ho chiesto loro: "Come sta Aldo?". Mi hanno guardato tutte e due, mamma e nuora,

sbalordite: "Come sta Aldo???" Brevemente mi hanno risposto: "Non lo sai che è morto?"

Ci sono cascate! Io ho chiesto come stava Aldo proprio perché la morte non esiste. NON SI MUORE. Nel prefazio dei defunti è scritto che la vita non ci è tolta, ma trasformata.

A tal proposito è illuminante quanto dice il filosofo francese Maritain, in un suo libro: "Mi scandalizza il modo con cui i cristiani parlano dei loro defunti che chiamano morti. Si va ad assistere ad una messa per i morti, si va al cimitero a portare i fiori ai morti, si prega per i morti... La morte è un'invenzione degli impresari di pompe funebri! Si può usare il termine "morte" soltanto sui registri dello stato civile o della polizia, il cui vocabolario non è quello della verità, ma delle apparenze. Coloro che hanno lasciato questa terra per entrare nell'altro mondo non sono morti".

Se sono in cielo vedono Dio, quindi sono vivi per eccellenza, se sono in purgatorio soffrono, ma con la certezza che vedranno Dio e sono molto più vivi di noi, se sono all'inferno soffrono per il loro rifiuto dell'amore di Dio, ma sono lo stesso vivi, perché la nostra esistenza si snoda in tre vite. La prima vita la viviamo nel grembo materno, quando, per grazia di Dio, noi spuntiamo dal nulla nell'utero della nostra mamma. Lì staremo al calduccio accolti bene o male durante la gestazione. Questa è la nostra prima vita, la vita nel grembo della madre: siamo dipendenti da lei, sentiamo ed avvertiamo tutto quello che sente lei, i suoi rifiuti o il suo amore.

Quando il feto è pronto per diventare persona, muore come feto e nasce come bambino: iniziano le contrazioni e comincia il cammino verso la luce, verso un altro grembo. Il bambino come feto muore, il mondo di prima muore, tutto quello che è il grembo della madre muore. Si è introdotti in un'altra gestazione,

quella terrena. Noi ora siamo in gestazione e stiamo crescendo. Quando saremo maturi per vivere nel grembo di Dio, ci sarà un altro parto che noi chiamiamo morte perché vengono a mancare la fisicità e la corporeità. La morte, in realtà, è un altro parto: dal grembo della terra, al grembo di Dio, quindi non c'è morte!

Nella Bibbia c'è scritto chiaramente: "Dio ha creato l'uomo per l'immortalità, lo fece a immagine della propria natura, ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo" Sap. 2, 23-24.

I passaggi descritti sono dolorosi: le donne che hanno partorito conoscono il dolore e il pericolo per la vita che si può correre durante un parto. La morte, il parto alla vita eterna, è più o meno doloroso. Si dice che se non ci fosse stato il peccato questi passaggi ci sarebbero stati lo stesso perché sono i passaggi della crescita nel grembo della madre, nel grembo della terra, nel grembo di Dio. Il peccato originale ha acuito questi passaggi che, da semplici che dovevano essere, sono diventati dolorosi.

Come si verifica la morte? Che cosa succede quando una persona è in agonia?

Abbiamo visto che Mosè si addormentò sulla bocca di Dio. Noi abbiamo paura della morte, ma Mosè si addormentò sulla bocca di Dio. Il problema è che il bacio di Dio noi non lo vediamo, vediamo solo la sofferenza del parto: una donna che soffre, dopo questa sofferenza, però, si vede il bambino. Così è anche la morte: c'è sofferenza nel parto alla nuova vita eterna, ma poi c'è la visione di Dio. È questa la realtà più importante: noi non lo vediamo, ma Dio è presente nel momento della morte. Gesù, per fugare ogni nostra paura, ha detto: "*Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di loro cadrà senza il Padre vostro*" (Mt.10,29)

La traduzione che tutti conosciamo è "nessuno cadrà senza che il Padre lo voglia", ma non c'è scritto "lo voglia", la traduzione corretta infatti è "senza il Padre" perché il riferimento è alla morte. I passerì sono per gli ebrei gli animali più insignificanti, tanto che non esiste per loro alcuna benedizione eppure quando cadono a terra, quando muoiono, il Padre eterno è coinvolto nella loro morte. Come allora non credere che il Padre non sia coinvolto nella

morte, nel passaggio all'eternità, di ognuno di noi? Dunque la morte di ogni uomo è un momento in cui il Padre nostro è presente.

Bonhoeffer, un pastore protestante morto in un lager nazista, quando gli aguzzini vennero a chiamarlo per ucciderlo disse: "Io non muoio, entro nella vita". Teresa di Lisieux, quando sul letto di morte vedeva le consorelle che piangevano, diceva: "Non è la fine, ma è l'inizio". San Giovanni della Croce in punto di morte, quando tutti i frati intorno al suo letto piangevano e recitavano preghiere per i defunti, (insopportabili anche ai giorni nostri perché opprimono il malato che, se non è ancora morto, muore per la tristezza) disse: "Basta con questa lagna, per favore, cantatemi il Cantico dei Cantici, Dio mi baci con i baci della Sua bocca...". Teresa d'Avila, che aveva il privilegio divino di vedere sempre Gesù nelle numerose visioni mistiche, disse a Gesù: "È arrivato il momento di vederci faccia a faccia". Questa la morte: vedere Dio, entrare al Suo cospetto. Se noi siamo innamorati veramente di Gesù, la morte non ci può far paura, chi è l'innamorato che vuole stare lontano dal suo amato? Sotto sotto, forse, non siamo veramente innamorati, magari diciamo: "Ti amo Gesù, ma stattenne alla larga, fammi quelle grazie di cui ho bisogno, ma incontriamoci più tardi che mai!". I santi, invece, dicevano: "Vieni a prendermi per porre termine a quest'esilio".

A proposito di questo passaggio, Gesù ci ha detto ancora: "*Io vado a prepararvi un posto. Quando questo posto sarà pronto tornerò e vi prenderò con Me per portarvi nella casa del Padre*" (Gv.14,2-3). Noi possiamo essere bugiardi ma Gesù no! Tutte le esperienze di pre-morte ci dicono che coloro che "ritornano" dal coma, hanno visto un essere di luce che si è avvicinato a loro e con loro ha cominciato un cammino dentro un tunnel con una luce in fondo. La cosa meravigliosa è che questo non capita soltanto ai cristiani, ai cattolici, ma capita anche a persone di altre religioni che non conoscono Gesù. Le persone che sono state in coma hanno visto questo essere di luce ed hanno avvertito una grande pace. Molti testimoniano di aver provato un grandissimo benessere al fianco di questo essere di luce, mentre camminavano verso la casa del Padre.

Noi, però, come dobbiamo comportarci quando muore qualcuno che ci è caro: un genitore, un familiare, un amico... ?

Ci sono alcune cose che noi dobbiamo fare. Per prima cosa dobbiamo piangere, dobbiamo sfogare il nostro dolore. Anche Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro piange, anche se potrebbe sembrare una cosa strana. Gesù piange pur nella consapevolezza che di lì a poco avrebbe resuscitato l'amico. Forse ci ha voluto dare l'esempio: di fronte alla morte dobbiamo sfogare il nostro dolore anche attraverso il pianto.

Slegatelo e lasciatelo andare

La seconda cosa che dobbiamo fare è "liberare i nostri defunti". Gesù, quando resuscita Lazzaro, dice: "*Scioglietelo e lasciatelo andare*". Noi, a volte, siamo portati a tenerci defunti stretti stretti. Se in vita sono stati buoni e hanno lasciato un buon ricordo li teniamo con noi: il loro ricordo positivo ci blocca e ci impedisce di intraprendere un cammino nuovo. Se sono stati cattivi con noi, le ferite ci bloccano e non li perdoniamo. Il non-perdono tiene legati con catene i nostri defunti. Gesù invece dice: "*Scioglietelo e lasciatelo andare*". Le persone che se ne sono andate, che sono morte, e questa è una verità che possiamo verificare in tantissime esperienze esistenziali, costituiscono un peso per chi rimane. È come portare un bambino morto nel ventre che ci impedisce di vivere la vita.

Quando una persona si decide a lasciare andare un defunto che ha amato, a cui è stato legato, comincia realmente una nuova vita. È necessario lasciare andare i nostri morti veri e presunti cioè tutte quelle situazioni ormai morte, prive di vita e di vitalità interiore. Quando una realtà muore è bene lasciarla andare!

La preghiera per i "defunti"

Un'altra cosa che dobbiamo fare è pregare per i defunti. Pregare per i defunti è la maniera iniziale per stare in collegamento con loro, è un nuovo modo di rapportarsi con loro, non più in una maniera umana, dove ci sono i limiti corporali, ma in modo spirituale, in una relazione d'amore. Un filosofo italiano, Capitini, dice: "A te che oggi sei davanti a noi

come morto, porgiamo un saluto di gratitudine per tutto ciò che hai dato da vivo e per tutto ciò che continuerai a darci in eterno. La tua parte c'è sempre stata nella nostra vita e sempre ci sarà, sappi che ne abbiamo veramente bisogno. In ogni nostro dolore ti ricorderemo e un giorno sarai visibile, non perché ritornerai da una lontananza, ma perché finirà questa realtà che impedisce di vedere come tu vai avanti in una via di sviluppo e di miglioramento." La preghiera, dunque, deve essere una preghiera di ringraziamento, per le persone che si sono relazionate con noi e adesso sono in cammino verso la casa del Padre.

Perdoniamoci con i defunti

Importantissimo è il perdono. I nostri defunti vanno perdonati e noi dobbiamo chiedere perdono a loro per tutte le cose vissute non secondo amore.

Il perdono è la caratteristica prima del cristiano: a volte, però, a mala pena ci perdoniamo da vivi e spesso, con le persone con cui ci siamo relazionati, rimangono i blocchi dovuti alla mancanza di perdono che non abbiamo accordato o che non abbiamo ricevuto. È necessario che tutte le situazioni negative vadano sempre sistemate con il perdono da dare e da ricevere e... la vita continua! La vita continua e andiamo al cimitero. L'altra sera una sorella mi diceva: "Io devo andare al cimitero sempre per vedere mio padre e pregare per lui". Io le ho detto che faceva bene se li si trovava meglio a pregare. Al cimitero, però, non c'è nessuno! Ci sono soltanto quattro ossa in putrefazione e un corpo che risorgerà nell'ultimo giorno. È bene avere una memoria dei morti e andare al cimitero, ma i nostri morti non sono lì. Sono invece all'altare. Ci dice il Vangelo di Giovanni: "*Lazzaro, il morto, era a tavola con Gesù*" (Gv.12,1-2) Lazzaro era già risorto, ma l'evangelista ha voluto sottolineare IL MORTO per dire che i nostri morti sono a tavola con Gesù. L'Apocalisse dice: "*seguono l'Agnello dovunque va*". Cosa dice il sacerdote poco prima della comunione? "Ecco Gesù, l'Agnello di Dio". Nella messa c'è l'Agnello e quindi ci sono i nostri morti. Nel momento in cui arriva Gesù all'altare, quando il pane diventa il Suo corpo e il vino il Suo sangue, intorno ad esso

c'è un affollamento enorme: l'affollamento della comunione dei Santi. A messa incontriamo i nostri cari: purtroppo non li possiamo vedere perché il nostro occhio spirituale si è chiuso, e noi vediamo soltanto le cose fisiche. Ci sono però tante persone (che il Signore ci dia anche questo dono), che hanno avuto la grazia di poter vedere i defunti e li hanno visti, nella maggior parte dei casi, attorno all'altare. Molti conoscono le testimonianze di Natuzza Evolo e di Maria Simma, in pochi conoscono la testimonianza di Adrienne Von Speyr, una teologa svizzera che svolgeva la sua attività di medico. Un giorno, mentre tornava dall'ambulatorio, sentì una voce che le diceva: "Tu vivrai tra il cielo e la terra". Questa donna medico, vedova due volte, che non si interessava più di tanto alle cose di Dio, cominciò ad avere colloqui con Gesù, Maria di Nazareth e con vari santi che lei non conosceva affatto. Diventò amica di un grande teologo, Hans Urs Von Balthasar. Cominciarono a collaborare e lei gli raccontava quello che i santi le riferivano. Lui riconosceva veritieri i colloqui e i santi con i quali lei aveva questi "incontri". In seguito cominciò ad avere colloqui anche con diversi defunti: durante la notte faceva dei viaggi mistici, visitando, in spirito, il Purgatorio e il Paradiso insieme a Maria. Visse una vita straordinaria pur nell'ordinarietà.

Un altro episodio del genere risale all'ultima guerra mondiale. Padre Angelo nel 1945 entrò in una prigione francese e liberò dodici partigiani, facendoli passare attraverso un cunicolo. Finita la guerra, nel 1947, questi soldati tornarono a cercare Padre Angelo che li aveva fatti scappare per ringraziarlo. Quando arrivarono al convento, che si trovava vicino alla loro prigione, scoprirono con sorpresa che Padre Angelo era morto tre anni prima, nel 1944! Padre Angelo era morto un anno prima

di liberarli! Vedendo le fotografie essi lo riconobbero. Soltanto tre di essi erano credenti, ma dopo questa misteriosa ed affascinante rivelazione lo divennero tutti.

Ci sono tantissimi episodi simili a questi basta leggerli e... crederci. Il Signore ci dia anche questo dono: il carisma di poter abbattere le barriere dell'invisibile per vivere la vita dello Spirito.

Questa sera abbiamo scoperto che i nostri morti si trovano intorno all'altare. Durante questa celebrazione pregheremo per i nostri defunti e chiederemo la guarigione dell'albero genealogico. Dai nostri parenti defunti ci può derivare un'eredità negativa: per questo dobbiamo pregare per i nostri padri, i nostri nonni, i nostri avi affinché non ci siano passaggi negativi. Ognuno di noi presenti i propri defunti, vivi intorno a noi, perché siano liberati, perché sia accorciato il periodo della loro purificazione e possano tornare al più presto nella casa del Padre per vedere il Suo volto. Questo è il vero scopo per cui noi siamo stati creati e siamo nati. Nello stesso tempo, ciascuno di noi possa essere liberato da tutti quei pesi che ci impediscono di vivere pienamente la nostra vita.

In conclusione, ricordiamo quello che Frate Elia disse quando morì san Francesco: "Vi annuncio una grande gioia: colui che è la nostra consolazione se ne è andato lontano, è passato dalla morte alla vita e siate ripieni di gioia. Dio, Padre degli orfani, vi conforterà con la sua santa consolazione. Benedite il Dio del cielo, pregate anche per lui come egli medesimo ha chiesto".

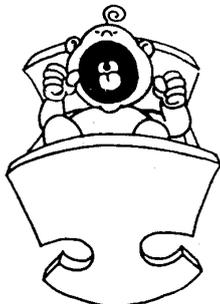
Ecco come, nello spirito cristiano, nella morte noi vediamo grande gioia. I nostri cari sono entrati nella gloria del regno!

Amen.

P. Giuseppe Galliano msc



I primi posti, davanti all'altare, sono **riservati agli ammalati**. Avvisando per tempo è possibile riservare il posto per un ammalato e, se necessario, per un accompagnatore. Per informazioni: Mireille 0331/774918.



... è nato!

... un nuovo gruppo che loda il Signore!

*Il gruppo "La Nuova Gerusalemme"
si riunisce a Turbigo (MI) in via Arbusta, 24
tutti i Lunedì dalle 21 alle 22
Per informazioni: Margherita 0331-898171*

Salvo impedimenti o altri impegni, padre Giuseppe Galliano è disponibile per confessioni e direzione spirituale tutti i martedì, dalle 9.00 alle 12.00, in chiesa parrocchiale. Per conferma è possibile telefonare al numero **339-3929439**.

Si raccomanda di **NON telefonare in parrocchia**.

Lettere e testimonianze possono essere inviate a questo indirizzo:

padre Giuseppe Galliano – piazza Bertotti, 1 – 28047 Oleggio (NO)

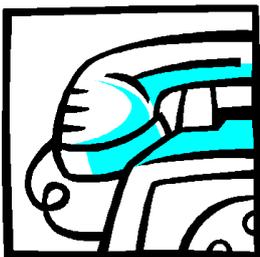
internet

ci potete trovare a questi indirizzi:

<http://www.xs4all.nl/~dsmm/rinnovamento.htm>

<http://web.tiscali.it/signoradelsacrocuore/>

Il simbolo ~ si ottiene tenendo premuto il tasto ALT e digitando il numero 126 sulla tastiera di destra, rilasciando il tasto ALT compare a video il simbolo ~.



IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato? Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, ai numeri:

339-3929439 - Oleggio (tranne martedì)

339-2837789 - Novara (tranne mercoledì)

338-6610669 - Gallarate (tranne giovedì)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te.

Magnificat

(Lc.1,46-55)

Maria, la madre di Gesù, madre nostra ma anche, come diciamo spesso, nostro modello, nostra sorella, nostra amica... è senz'altro un personaggio centrale del Vangelo. Di lei è stato detto e scritto molto e molto si continua a dire e scrivere, grazie anche alle tante rivelazioni mariane sparse per il mondo, alcune delle quali ancora in corso, vedi quelle di Medjugorie. Maria, ancora oggi, parla attraverso queste rivelazioni che però, come sappiamo e ci è stato ripetuto più volte, non sono dogma di fede: ci salveremo ugualmente anche se non crederemo a questi messaggi. Ciò che conta è infatti quello che è scritto nei Vangeli: sono le parole riportate nei Vangeli che fondano la nostra fede, alle quali dobbiamo credere e con le quali confrontarci.

In base a questa premessa e convinzione mi è piaciuto soffermarmi sulle parole pronunciate da Maria all'interno dei Vangeli per trarne qualche spunto che mi aiutasse a conoscere meglio questa straordinaria figura e che mi fosse d'aiuto per la mia crescita spirituale.

Maria parla pochissime volte nei Vangeli, preferisce "meditare e serbare queste cose nel suo cuore". Al momento della visita dei Magi, in Lc.2,19: "Maria, da parte sua custodiva tutti questi fatti e li meditava dentro di sé", dopo il ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio, in Lc.2,51: "Sua madre custodiva gelosamente dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti". Il primo insegnamento che Maria ci dà è dunque quello dell'accoglimento, della meditazione, del silenzio. Quando viviamo qualcosa che non riusciamo a comprendere, quando facciamo un'esperienza spirituale forte che non possiamo nemmeno a definire, quando la nostra mente non riesce ad avere la meglio perché gli avvenimenti non rispondono alle nostre aspettative, Maria ci insegna

l'accoglienza di quanto ci accade e la meditazione all'interno del cuore, prima ancora della condivisione con i fratelli. Quando ci accade qualcosa di particolare, nel bene o nel male, tutti, penso, io per prima, siamo portati a esternare, per cercare appoggio, consiglio, sfogo...E' senz'altro una cosa buona ma Maria ci insegna, prima, a consapevolizzare in noi stessi, alla luce dello Spirito, (di cui lei era piena e anche noi dovremmo, se viviamo alla presenza di Gesù), quanto ci è accaduto per cercare di inquadralo nel progetto che Dio ha per noi.

Nulla accade per caso, se lasciamo che Gesù si inserisca nella nostra storia. Una volta compreso questo, in un secondo tempo, eventualmente, possiamo condividere il nostro vissuto per cercare confronto o offrire testimonianza.

Penso che questo sia un modo per farci crescere nel rapporto a tu per tu con Dio e per aiutarci a fare a meno di tutte quelle stampelle umane di cui abitualmente ci serviamo, che ci deresponsabilizzano e che non sempre ci aiutano a crescere.



Tornando alle parole di Maria, notiamo che nei Vangeli parla solo quattro volte: al momento dell'Annunciazione (Lc. 1,34: "Come è possibile? Non conosco uomo"; Lc.1,38: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto") presso Elisabetta (quando intona il Magnificat), quando ritrova Gesù tra i dottori al tempio di Gerusalemme (Lc.2,48: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo") e alle nozze di Cana, quando spinge Gesù a compiere il primo segno miracoloso (Gv.2,3.5 "Non hanno più vino", "Fate quello che Lui vi dirà").

Mi sono soffermata nella lettura del Magnificat proprio perché sembra contrastare con quello che abbiamo appena detto riguardo al silenzio di Maria, più volte sottolineato degli Evangelisti. In effetti, nelle altre due occasioni in cui Maria prende la parola, le frasi da lei pronunciate sono brevi, scarse anche se ricchissime di significato e comunicatrici di vita: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga come hai detto”, “Fate quello che Lui vi dirà”...

Il Magnificat, invece, occupa ben undici versetti!

L' anima mia magnifica il Signore
E il mio Spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi
chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua
misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro
cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
Ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza
per sempre. (Lc. 1,46-55)

Dove è finito il silenzio carico di vita di Maria?

È esploso nella lode! Quando si tratta di cantare lodi al Signore il nostro silenzio non deve avere la meglio: deve lasciar posto alle parole di ringraziamento e di benedizione.

È questo che fa Maria quando, dopo aver accolto la visita e l'annuncio dell'angelo, si mette in viaggio verso la montagna per andare a servizio della parente Elisabetta, anche lei incinta di Giovanni Battista. In casa di Elisabetta Maria si mette a “danzare” il Magnificat.

Il commento alla Bibbia di Gerusalemme ci dice che questo canto si ispira al Cantico di Anna (1 Sam.2,1-10) che, sterile, ebbe da Dio il dono del figlio Samuele che sarebbe diventato uno dei più grandi profeti della storia d'Israele, e che contiene numerosi riferimenti all'Antico Testamento. Probabilmente era un testo preesistente alla stesura dei Vangeli, ma l'Evangelista Luca ha



ritenuto conveniente metterlo sulla bocca di Maria a questo punto della narrazione evangelica. Perché? Che cosa ha voluto sottolineare l'Evangelista in questo modo?

A me è sembrato di cogliere due aspetti su cui vale la pena di riflettere, ovvero è possibile dividere questo canto in due parti: la prima dal versetto 46 al versetto 50, la seconda dal versetto 51 alla fine.

Nella prima parte il tema dominante è quello della gioia.

Sono numerosi i termini, nella prima parte di questo cantico, che ci richiamano ad essa: MAGNIFICARE= celebrare con lodi (e la lode di per sé è gioiosa, altrimenti non è lode). ESULTARE= dal latino EX-SALTARE = saltellare, ballare. BEATA=felice.

Maria è felice e questa felicità la porta alla lode con la voce e con il corpo (danza). Da dove le deriva questa felicità? Umanamente, diremmo noi, avrebbe avuto ben poche ragioni per essere felice, piuttosto sarebbe dovuta essere stata impaurita: era una ragazza non sposata che attendeva un figlio per opera dello Spirito Santo e questo per giunta le era stato rivelato da un angelo. A noi questo sembra pacifico, perché lo abbiamo sempre sentito ripetere, ma a lei, nel contesto culturale in cui viveva, in cui la donna non godeva di alcuna considerazione, chi avrebbe creduto? Se Giuseppe l'avesse ripudiata, come aveva intenzione di fare, che ne sarebbe stato di lei?

Eppure sulla paura prevale la felicità, perché? “Lo Spirito Santo scenderà su di te” (Lc.1,35) le dice l’angelo. Maria è ricolma di Spirito Santo: lo Spirito Santo è più forte di ogni paura ed è principalmente portatore di gioia.

Dopo l’incontro con lo Spirito Maria si incammina verso la montagna, quindi eleva la propria umanità verso il divino e comincia vivere da beata (=felice, come ci insegnano le beatitudini), mettendosi a servizio di Elisabetta: un servizio gioioso, svolto nella lode e nel canto.

Non penso che tutti i problemi di Maria siano svaniti di colpo, né, tanto meno, che la sua umanità si sia annullata impedendole di provare un minimo di apprensione per la propria sorte: tutto questo, però, è passato in secondo piano in seguito all’incontro con lo Spirito. La sua beatitudine, felicità, derivata dall’incontro con lo Spirito, sarà eterna: “Tutte le generazioni mi chiameranno beata” (v.48). Nello stesso versetto Maria ringrazia l’Onnipotente “perché ha guardato l’umiltà della sua serva”. Ma dov’è l’umiltà di Maria? Io penso che stia proprio in questo: non solo nell’aver detto sì all’angelo ma anche nell’“aver ceduto il passo” allo Spirito della gioia che la porta a lodare e danzare in mezzo alle difficoltà del presente e alle incognite del futuro. Maria non sapeva che cosa sarebbe accaduto a lei e al suo bambino ma aveva fiducia in Dio e aveva incontrato in prima persona lo Spirito di vita.

Maria è un essere umano, come lo siamo noi, ed è questo, forse, a cui anche noi siamo chiamati: all’umiltà di accogliere la gioia dello



Spirito in qualunque situazione, gioia che ci porta alla lode e al servizio vincendo le nostre preoccupazioni e il rispetto umano nei confronti dei cantori di morte che ci vorrebbero

angosciati e depressi di fronte al nostro contingente non sempre positivo.

L’immagine gioiosa di Maria, che deriva da questi primi versetti, un po’ “fa a pugni” con le varie immaginette di Madonne addolorate che siamo abituati a vedere. Penso che Maria sia stata veramente addolorata nel vedere il proprio figlio non accolto, torturato e ucciso, ma non è questa l’immagine predominante che deriva dai Vangeli: l’atteggiamento di Maria è sempre comunicatore di vita. Maria, non si reca al sepolcro con le altre donne perché ha creduto alla promessa della resurrezione di Gesù!

È vero che nel Vangelo c’è un’immagine che può aver ispirato i cultori delle Madonne addolorate: durante la presentazione di Gesù al tempio il vecchio Simeone profetizza a Maria: “Anche a te una spada trafiggerà l’anima” Lc. 2,35 che nella versione corrente viene “tradotto”: “il dolore ti colpirà come colpisce una spada”. Di quale dolore parla Simeone? Del dolore legato alla futura passione di Gesù?

Io penso che il dolore di cui parla Simeone, più che essere legato unicamente allo strazio della passione, possa essere riferito alla predicazione di Gesù che non ottiene il favore dei teologi del suo tempo.

La spada è l’immagine che nella scrittura rimanda alla parola e mi viene da pensare che le parole di Gesù da principio abbiano ferito il cuore di Maria.

La seconda parte del Magnificat riprende molti passi dell’Antico Testamento e si riferisce alle promesse fatte da Jahvé al popolo d’Israele. Mi sono chiesta perché l’evangelista le metta in bocca a Maria. Penso che sia perché Maria è ebrea e, pur avendo incontrato lo Spirito, ancora è immersa nella sua cultura e nella sua mentalità. Quando anche noi incontriamo lo Spirito, se il nostro cuore è aperto, ci sentiamo attratti, ma la nostra vita non cambia di colpo: è necessario un cammino che in questi anni abbiamo capito essere un cammino di liberazione dalla schiavitù della legge.

Maria era cresciuta nel rispetto della legge e, come il resto del popolo d’Israele, attendeva il Messia potente che avrebbe liberato il popolo dalla schiavitù dei Romani.

Il figlio da lei generato però non è stato quello che lei credeva avrebbe dovuto essere: il suo modo di fare, (a partire dal ritrovamento in mezzo ai dottori: Lc.2,48 "Figlio, perché ci hai fatto questo?") la sua predicazione gli avevano procurato il consenso dei diseredati ma non quello delle autorità. La preoccupazione e il dolore di Maria l'hanno portata a recarsi con i "fratelli" di Gesù dal figlio che predicava a una grande folla e in questo frangente le parole del figlio le provocano una ferita. (Lc.8,19-21 e passi paralleli: "Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli... gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Egli rispose: Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".)

Maria, dunque, partendo da questo "dolore", si è messa in cammino: è uscita dalla

"schiavitù" della legge per passare alla pienezza della grazia.

Come abbiamo avuto modo di costatare a Lozio quest'anno, il passaggio e la necessità di abbandonare le proprie certezze non è mai indolore per nessuno, penso non lo sia stato nemmeno per Maria.

Lo Spirito Santo ha però avuto la meglio e lei, che ne è stata la sposa. Maria, meglio di chiunque altro, ha saputo attraversare questo dolore con passo spedito e ha lasciato, in Giovanni 2,5, il testamento spirituale che è la nostra guida nel cammino di liberazione che stiamo seguendo: "Fate quello che Lui vi dirà", che Gesù, non altri, vi dirà. In questo modo anche noi saremo beati e come Lei saremo in grado di attraversare i nostri venerdì Santi nella certezza di andare sempre incontro a una domenica di Resurrezione!

Amen.

Francesca



MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se desideri chiedere preghiere di intercessione per persone o situazioni che ti stanno particolarmente a cuore, i responsabili dei gruppi di intercessione sono a tua disposizione a questi numeri:

OLEGGIO

Carlo	329-0522076
Francesca	338-3139118
Giusy	0321-998435
Vanna	0321-93601
Angela	0321-998318
Antonietta	0321-998010
Gemma	340-5336572
Giovanna	0321-985028

NOVARA

Gabriella	0321-621208
	333-6843723
Luigi	0321-777483
Lilly	0161-310147
Elsa	0161-255434
Marisa	339-6439930
Angelo	mercoledì sera, dopo l'incontro di preghiera

MARANO TICINO

Claudio	0321-97514
---------	------------

BARENGO

Fabrizio	339-4417829
----------	-------------

TURBIGO

Margherita	0331-898171
------------	-------------

GALLARATE

Fernanda	335-6303835
----------	-------------



La sacrestia è a disposizione delle mamme che hanno un bimbo piccolo e che hanno necessità di avere un luogo tranquillo durante la Messa. Se lo desiderano vi si può seguire l'intera celebrazione.



IL GRANELLO DI SENAPA

Questa rubrica raccoglie piccoli contributi, brevi racconti, testimonianze di persone che raccontano ciò che il Signore ha operato nella loro vita, come è avvenuta la loro conversione, l'incontro con una persona "importante", la partecipazione a un evento particolare o altri episodi significativi della loro vita spirituale. Se desideri proclamare le meraviglie che il Signore ha operato in te, questo spazio è a tua disposizione.



Anni fa la mia vita era arrivata ad un punto cruciale, mi sentivo sempre stanca, arrabbiata, non c'era niente che andava per il verso giusto ed anche il mio rapporto con Gesù era asettico. Dentro di me sentivo che c'era qualche cosa di più. Su consiglio di un'amica ho iniziato a cercare qualcuno con cui condividere queste mie angosce e pregare insieme.

In quei giorni ad Oleggio venne Padre Tardif a celebrare una delle sue famose Messe di guarigione. Quella è stata la mia prima Messa e da allora non ne ho persa una: Oleggio, Novara, Gallarate.

Quello che ricevevo (e ricevo) durante queste Messe non si può descrivere a parole, è una fonte inesauribile di grazia e di felicità; anche nei momenti più neri mi hanno aiutata e mi hanno dato forza.

Per questo motivo ho deciso, insieme al gruppo di preghiera di Oleggio, di fare la mia testimonianza durante questa Santa Messa.

La mia storia è iniziata nel novembre del 1995 con una serie infinita di esami che hanno portato ad un tragico epilogo: linfoma non Hopkins.

Il medico a cui mi ero affidata, dandomi questo responso mi disse che la mia malattia era grave ma che avrei potuto superarla con l'aiuto, prima di tutto, di me stessa.

Da quel momento è iniziata per me una nuova fase della mia vita, fatta di mille ostacoli, ma che ha portato me e Domenico, sempre più vicini a Gesù.

Dico anche Domenico, perché vedendo le mie sofferenze e quanto dovevo sopportare, anche in lui è nato il forte desiderio di affidarsi a Gesù, e se prima non pregava e non frequentava neppure la S. Messa della domenica, con questo evento ha iniziato con me questo cammino.

Nel Settembre del 1996 quando, dopo il primo ciclo di chemio, sembrava che tutto andasse per il meglio, di nuovo il buio!

Tutto era tornato come prima e la storia si ripeteva. Altre chemioterapie, altre cure, altre paure.

Sono dimagrita, sono ingrassata, ho perso tutti quanti i capelli, sono stata sulla sedia a rotelle, ma le parole del mio medico risuonavano dentro di me e con l'aiuto di Gesù cercavo di vivere la mia vita non da malata.

Sono andata a Rimini, ho partecipato al campo scuola estivo, sono stata a Lozio, sono andata in vacanza, frequentavo il gruppo di Preghiera, vedevo gli amici di sempre, cucinavo per loro.

Tutta questa forza la traevo dalla Messa quotidiana che per me era diventata veramente il nutrimento delle mie giornate, come il pane e il caffè e latte del mattino!

Sapevo che tante preghiere salivano al cielo per me, tanti gruppi e tante persone singolarmente pregavano, anche in Sicilia, in Ecuador, nel Burundi ed io sentivo tutto questo e tutto ciò mi dava forza.

La mia malattia però scompariva da una parte e ricompariva dall'altra. Era sempre allo stesso punto. La medicina ufficiale faceva diverse ipotesi: togliamo la milza, non la togliamo, facciamo altre chemio, radioterapie od altro.

Alla fine un medico mi ha consigliato di effettuare l'auto trapianto delle cellule staminali.

Il mio medico curante era molto scettico, perché sosteneva che dopo tutte le cure che avevo fatto, sarebbe stato quasi impossibile fare la raccolta di cellule sane.

La mia testardaggine però era più forte e decisi di sottopormi al trapianto.

Ospedale di Bergamo, camera sterile, vedevo solo le infermiere che mi accudivano ed un

familiare al giorno che entrava nella mia camera, bardato come un astronauta.

Il primo tentativo fallì, quindi, tornai a casa e dopo un mese ci ritornai.

Gli esami erano sempre negativi e la raccolta delle cellule sembrava sempre più impossibile.

L'ultimo giorno utile per tale raccolta, guardando di fronte al mio letto a Gesù crocefisso, mi sono veramente arrabbiata con Lui e trattandoLo come uno di noi Gli dissi: "Adesso basta! Ora o mai più! Se non mi dai una mano adesso io non posso più combattere."

Il mattino successivo, mentre mi apprestavo a fare colazione, è arrivata l'infermiera a dirmi che la raccolta era finalmente possibile.

Non vi dico la mia felicità, ho mollato tutto e sono corsa nel reparto.

Ma il lieto fine era ancora lontano. Le cellule c'erano, ma bisognava eseguire il trapianto e tutto andava storto.

Mi è venuta la febbre altissima che andava e veniva, sono stata ricoverata in ospedale, ho subito un piccolo intervento per rimuovere la fonte dell'infezione che mi causava la febbre.

Finalmente il 5 Marzo del 2002 sono ritornata a Bergamo per il trapianto.

Da quel giorno tutto è andato per il meglio, anche se non nascondo che ci sono stati momenti molto difficili, pieni di ansia, paure,

insofferenza, solitudine dovuti all'isolamento continuo per far sì che il trapianto avesse successo.

Sono passati diciassette mesi da quel giorno ed ora sono qui ed oltre a ringraziare Gesù per quanto mi ha amato, voglio estendere il mio grazie anche a tutte le persone che mi sono state vicine con la preghiera, la presenza, le telefonate.

Un grazie speciale ad Alessandra che ha sopportato durante questi lunghi mesi di malattia tutti i miei cambiamenti di umore e mi è stata particolarmente vicina; e il mio grazie anche a Massimo e Milena per essere stati sempre con me.

Un episodio mi è rimasto nel cuore, quando una domenica guardando dalla finestra della mia camera d'isolamento, ho visto nel giardino dell'ospedale di Bergamo un gruppo di miei carissimi amici che sventolavano uno striscione con la scritta: "Forza Ivana, siamo tutti con te!"

Il mio messaggio a questo punto è chiaro: nella malattia è importante affidarsi alla medicina, ma la cosa che ti permette di vivere, non come un malato, è quella di lasciarsi amare da Gesù, essere uno strumento nelle sue mani, che faccia Lui quello che ritiene meglio.

Questo ti dà serenità e forza.

Grazie Signore Gesù.

Ivana



Fratello, sorella,

forse non sai che c'è qualcuno che sta pregando per te.

Il biglietto con le tue intenzioni di preghiera che hai lasciato nel cesto, insieme a tutti gli altri, verrà letto, trascritto e distribuito ai gruppi di intercessione della fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di Oleggio.

I gruppi di intercessione, sono una decina, pregheranno per tutto il mese, fino alla Messa successiva, su tutte le intenzioni trovate nel cesto e per chi ve le ha lasciate.

Anche le S. Messe delle 7,30 in parrocchia, ogni giorno, sono offerte per le tue intenzioni di preghiera.

Stiamo pregando per te e per i tuoi cari. Tu prega per noi.

IL NOSTRO CALENDARIO

EUCARISTIE DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 19 Ottobre 2003	Venerdì 14 Novembre 2003
Domenica 23 Novembre 2003	Venerdì 5 Dicembre 2003
Domenica 14 Dicembre 2003	Venerdì 2 Gennaio 2004
Domenica 25 Gennaio 2004	Venerdì 6 Febbraio 2004
Domenica 29 Febbraio 2004	Venerdì 5 Marzo 2004
Domenica 21 Marzo 2004	Venerdì 2 Aprile 2004
Domenica 18 Aprile 2004	Venerdì 7 Maggio 2004
Domenica 30 Maggio 2004	Venerdì 4 Giugno 2004
Domenica 13 Giugno 2004	
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione Eucaristia</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione Eucaristia</i>

Hai bisogno di informazioni?
Telefona ai numeri riportati all'interno
NON telefonare in parrocchia

INCONTRI DI PREGHIERA

TURBIGO	<i>Fam. Tettamanti - Via Arbusta, 24</i>	Lunedì ore 21.00
OLEGGIO	<i>Auditorium Casa della gioventù</i>	Martedì ore 21.00
NOVARA	<i>Chiesa di Sant'Antonio - C.so Risorgimento</i>	Mercoledì ore 21.00
MARANO TIC.	<i>Parrocchia San Giovanni Battista</i>	Giovedì ore 15.45
VERBANIA	<i>Casa S. Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza</i>	Giovedì ore 20.45
GALLARATE	<i>Chiesa di S. Francesco - P.za Risorgimento</i>	Giovedì ore 21.00
NOVARA	<i>Parrocchia di San Rocco - Via Gibellini</i>	Giovedì ore 21.00
VILLATA	<i>Oratorio San Giovanni Bosco</i>	Giovedì ore 21.00
BARENGO	<i>Chiesa della Madonna della neve</i>	Sabato ore 14.30